

GIRODIRE'

LA BANDIERA

C'era una volta un re che aveva una bella figlia; ma questa ragazza era sempre triste e malinconica, e non rideva mai.

Figuratevi il padre, poveretto, quanto ce s'addannava a vedella accusi tutt'accorata! E per quanto aveva fatto fare feste nel paese, giochi, teatri, cose... non gli era mai riuscito di vedere dalla figlia fà la bocca risarèlla.

Finché non gli venne l'idea di fare un editto: chi fosse riuscito a far ridere sua figlia, lui gliel'avrebbe data per moglie, anche se fosse stato er peggio pezzente de la tera.

Ma a chi provava a farla ridere e non ci fosse riuscito... zacchete! gli avrebbe fatto tagliare la testa.

Ed ecco da tutti i paesi del mondo arrivare figli di re, commedianti, buffoni che facevano una quantità de scenate e de minchionerie pe' falla ride; ma siccome facevano tutti fiasco, il re... zacchete! Gli faceva tagliare la testa.

Un giorno, arriva all'orecchio d'un povero giovanotto, solo e abbandonato, la notizia che nel paese tale c'era una figlia d'un re che nessuno era mai riuscito a far ridere; e che il padre, a chi ci fosse riuscito, gliela avrebbe data per sposa. Lui incominciò a pensare:

“Tanto io sto qui senza fà gnente; nun ciò ne padre ne madre, so' da tutti abbandonato; perché nun ce provo? Ar più ar più me posso giocà la testa; ma quanno me la so' giocata che me n'importa?”

Così un giorno partì dal suo paese. Cammina, cammina, ecco che per la strada vede una vecchietta che stava mettendo delle noci dentro un sacco, ma, per farlo, le raccoglieva da terra con una bacchetta. Quando vide quel giovanotto gli disse:

“ Indove te ne vai, ber giovine? ” E lui le raccontò che andava a far ridere la figlia del re, eccetera eccetera...

“Me voressi prima ajutà a insaccà 'ste noce?” Gli fece quella.

Dice:

“Sì”.

E così si mise ad aiutare la vecchia a insaccare le noci. Dopo che ebbe finito, quella vecchia gli disse: “Ma dimme un po’, che ciai pe’ fà ride la riggina? Co’ che te presenti?”

E lui: “Io nun ciò gnente, nonna mia; che volete che ciabbia? J’annerò davanti, je farò un po’ de versacci, de boccacce, e speramo che riderà.”

“Senti; tu m’hai ajutato a me, e io te vojo ajutà a te. Ecchete ‘sta bandieretta,” e gli diede una bandiera d’oro, “ma bada bene ché tutto quello che te s’attaccherà a ‘sta bandiera, tu nu’ l’averai da staccà; pòrtete tutt’appresso.”

Quel giovanotto prese la bandiera, la ringraziò tanto, e si rimise in cammino. Camminato ch’ebbe un bel pezzo, si fece notte, e andò a dormire in un alberghetto. Prima però di andare a dormire disse all’albergatore:

“Vedete ‘sta bandieretta? Ve la lasso qui. V’ariccommanno che nu’ me la fate toccà da gnisuno.” E se ne andò a letto.

L’albergatore aveva tre figlie, e queste avevano sentito tutto quello che aveva detto quel giovanotto e quando videro che se ne fu andato, la più grande disse alle altre:

“Mi’ padre ha detto a quello, che nu’ j’averebbe toccata la bandiera; mò guasi guasi je ne vado a rubbà un pezzetto: avete visto ch’è tutta d’oro?”

Infatti, mezza spogliata, come si trovava, perché stava per andarsene a letto, prese le forbici, andò per tagliare un pezzo della bandiera, e ci restò attaccata. Tira e tira per staccarsi, ma non le riusciva; allora chiamò una delle sorelle e le disse: “Vedi un po’ de staccamme; è un pezzo che ce provo, e ancora nu’ m’ariesce.”

La sorella, in camicia da notte, va per staccarla, tira e tira ma non ci fu verso! E così restò attaccata pure lei.

Chiamano la più piccola perché le aiutasse a staccarsi dalla bandiera, quella scende dal letto senza la camicia, così come si trovava, va per aiutarle e... ci rimase attaccata pure lei.

Quando la mattina si svegliò il padrone della bandiera, lo pregarono di fargli il piacere de staccarle; ma quello senza nemmeno ascoltarle, come niente fosse, prese la bandiera con quelle tre ragazze attaccate, se le caricò sulle spalle, le coprì col suo mantello, e partì. Ma siccome il mantello era troppo corto, il culetto di quella più piccola era rimasto scoperto.

Strada facendo passò per un vicolo, dove c'era un ciabattino che stava con rispetto parlando a fare... i bisogni; il ciabattino quando vide quello spettacolo si mise a strillare:

“Che ber culo!” prese una ciabatta dal suo banchetto e gliela tirò.

La ciabatta, pùnfete! Va a sbatte su quer culetto e rimane appiccicata. Il ciabattino che non la voleva perdere, se mise a urlare:

“A quell'òmo, fèrmete, aridamme quella ciabatta sporca de pece che s'è attaccata ar culo de quela donna.”

Ma il giovanotto fece finta di niente e seguitò a camminare.

Allora il ciabattino, con i calzoni calati come si trovava, si mise a correre, va per ripigliarsi la ciabatta, e ci restò attaccato pure lui.

Un cane che passava per quella strada, nel vedere quello che stava con i calzoni calati tutto sporco di... quella roba, prese, je l'agnede a leccà e ce restò attaccato puro lui!

Finalmente il giovanotto si presentò davanti al re, con tutta quella baracca addosso, e domandò di essere presentato alla regina.

Lui appena gli fu davanti, scopre il mantello, e te presenta tutta quella baraonna de gente appiccicata. La regina nel vedere quello spettacolo non riuscì a trattenersi e sbottò co'na risata tanta de còre, che je se sarébbeno potuti caccià tutti li denti.

Figuriamoci la contentezza del re! Volle subito mantenere la promessa. Così, all'istante, dette a quel giovanotto sua figlia per moglie.

Quello, per la contentezza, staccò tutti quei poveracci dalla bandiera, e li rimandò ognuno a casa propria con un bel regalo.

E lui, da quel giorno in poi fu lo sposo de la regina, e vissero tutti felici e pure contenti.

*Stretta la foja
largo er viale,
pijate la favola
come ve pare.*